

1. L'INIZIO

Quando l'assolo di Ahmad Jamal era ben lanciato, anche il nostro viaggio era a buon punto.

Mondovì ci attendeva per lo spettacolo quella sera e noi ci eravamo attrezzati per il viaggio: una buona scaletta, mappe e un libro dentro la borsa di Stefano.

Nel bagagliaio c'era stato tutto, e di certo non grazie alle nostre capacità logistiche quanto all'innato talento del nostro tecnico Michele nel risolvere i problemi.

Già dopo pochi chilometri i pensieri a voce alta s'incalzarono l'un l'altro, quasi senza tregua: che

fosse l'energia propulsiva di *Cathedral in a suitcase* di Pat Metheny? Di certo essa contribuiva a creare un'atmosfera di grande lucidità e serenità alla quale nessuno riusciva a sottrarsi.

Dopo aver spuntato *Compai Segundo* e *Rino Gaetano*, Stefano pensò che a tutti e tre sarebbe piaciuto ascoltare un racconto letto ad alta voce.

Sulla scelta dell'autore ci saremmo comunque trovati d'accordo, ma trattandosi di Dino Buzzati andavamo sul sicuro. Claudio abbassò il volume dell'autoradio e Stefano iniziò a leggere:

“Partito ad esplorare il regno di mio padre, di giorno in giorno vado allontanandomi dalla città e le notizie che

mi giungono si fanno sempre più rare” [...]¹

Una settimana dopo ci chiesero una replica dello spettacolo. Solo che doveva essere fatta in un cortile all’aperto e di certo questa non era la collocazione più idonea per l’allestimento scenografico che avevamo previsto.

Ecco come quel racconto di Dino Buzzati ci venne in aiuto. Sì, perché ci trovavamo di fronte ad un grande dilemma: ridurre lo spettacolo ed adattarlo alla nuova situazione o crearne uno di nuovo in poco tempo?

Non avemmo dubbi sul percorso da seguire.

¹ Da *I sette messaggeri*, tratto da *I sessanta racconti* di Dino Buzzati, Ed. Mondadori

Il nuovo spettacolo sarebbe stato una narrazione teatrale con una scenografia essenziale ma non sapevamo ancora quale forma avrebbe preso.

Confidando nelle nostre muse ispiratrici, iniziammo a lavorare su alcune storie che Claudio aveva a disposizione, finchè a Stefano tornò in mente quel racconto di Buzzati da usare come possibile canovaccio.

Il viaggio verso l'esplorazione del regno del padre piacque ad entrambi.

Claudio iniziò a lavorare sul testo di Buzzati, ma fu subito chiaro che il viaggio che stavamo intraprendendo ci avrebbe condotti in terre molto diverse. Per prima cosa emerse la figura di Sofia:

la sua esplorazione nelle terre d'oriente non era una fuga ma un richiamo, il suo sapore non di nostalgia ma di scoperta.

La storia iniziò a scriversi da sé e a Claudio non restava che seguirla. Gli vennero incontro i messaggeri con i loro racconti, il re con i propri affanni e un sospirato approdo a cui arrivare.

La scrittura di un testo a quattro mani può rivelarsi una pratica poco feconda se una penna non è complementare all'altra.

In questo modo l'esplorazione più fiabesca proposta da Claudio si arricchì di quella più filosofica e concreta di Stefano e il viaggio fantastico di Sofia divenne alla fine vita reale, fatta

di vissuti concreti che si collocano nei tempi di una vera esistenza.

Stefano iniziò a scrivere di Jasmine, cioè di tutte quelle persone che come noi affrontano questo viaggio quotidianamente, e della scoperta intima di Sofia: quella di non voler più collocare e incasellare il ricordo del passato in cassette ma riuscire a farlo assorbire nel presente che in tal modo lo alimenta.

Alla fine, del racconto di Buzzati non restò che una leggera somiglianza nella struttura architettonica e la stessa voglia di esplorare l'animo umano, indagando però prospettive diverse.

Claudio e Stefano